

rimprovero che qui abbiano molto peso gl'interessi del proprio campanile, della propria regione. Sarà una accusa ingiusta, ma certamente è stata assai spesso ripetuta; io sono assai tenuto alla mia buona sorte che mi abbia dato occasione di fare quello che indubitatamente avrebbe fatto qualunque altro dei miei colleghi, cioè di dimostrare, combattendo in nome degli interessi generali, cosa che interessa la mia provincia, chè qui si fanno unicamente gli affari d'Italia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valussi ha facoltà di parlare.

**VALUSSI.** Io dirò pochissime parole, e non entrerò certo nelle ragioni tecniche, sapendo che vi sono persone molto più competenti di me in quest'aula. Prenderò piuttosto le mosse dalle ultime parole dette dall'onorevole nostro collega Gabelli.

Egli ha detto che qui si trattano gli interessi d'Italia; ed è appunto per questo che da quest'aula io vi chiamo a considerare principalissimamente gl'interessi d'Italia. Io vi chiamo a considerare quello che faceva un tempo Roma antica, quello che faceva dopo di lei Venezia. Entrambe queste sapienti città, questi sapienti Stati, cercavano di rafforzare, verso il confine nord-orientale della penisola, gli elementi di resistenza a tutto ciò che era di fuori. Roma vi mandava numerose colonie, e lasciò talmente l'impronta di sè, che si può dire la vi si trovi ancora. Roma, oltre a ciò, coronava di forti le vette delle Alpi Giulie, creava emporii e faceva baluardi all'Italia. Venezia da parte sua, dopo che ebbe perduta, per l'iniquo trattato di Cambray, Gradisca sull'Isonzo, al di qua del quale si protrae tuttora un gran tratto lo straniero confine, Venezia credè Palma, e disse che erigeva quella fortezza a difesa dell'Italia e della fede; per replicare precisamente le parole della medaglia messa nella fondazione di Palma.

Ma io non vi dico di fortificare, perchè sono questioni, le quali sono affatto fuori della mia competenza; però io ho osservato da molto tempo, anche perchè ho vissuto molto tempo a Trieste ed ho studiato tutto quello che è stato detto e fatto da quei nostri vicini, ora e prima d'ora, io ho osservato, e mi sono persuaso, che la resistenza di una nazionalità alle altre nazionalità vicine, è in ragione della sua attività economica e della sua civiltà espansiva.

Ora quando noi vediamo là i Tedeschi resi sempre più potenti ed attivi; vediamo là gli Slavi giovani, arditissimi, ad onta che sieno ancora pochi e divisi, spiegare la loro attività fino nelle nostre provincie; quando li vediamo adoperare una straordinaria attività per farsi forti anche al di là di quelli che sarebbero i loro naturali confini; quando essi vi dicono, e ve lo dimostrano tutti i giorni, che per loro sono da farsi tutte le strade che conducono nei loro porti, e non solo a Trieste, che si può anche dire porto nostro, giacchè il commercio che coi bastimenti italiani va a Trieste

è principalmente commercio italiano; quando vediamo che non soltanto a Trieste, ma a Fiume, a Zara e Spalatro pensano di venire con strade ferrate ad impadronirsi possibilmente di tutto il movimento dell'Adriatico, che si chiamava golfo di Venezia, dobbiamo dire: che cosa opponete voi a questa grande attività la quale fa sì che i centri d'attrazione per i nostri paesi sieno al di là del nostro confine, mentre non abbiamo veri centri d'attrazione sopra i paesi che stanno al di là? Io vi domando: che cosa fate, che cosa avete fatto finora?

Io sono costretto a dirvi che finora non solamente non si è fatto nulla, ma, meno rarissime volte, dagli uomini che pure si occupano degl'interessi della nazione non si è, per così dire, nemmeno riconosciuta la posizione.

Ora io sono convinto che gioverà moltissimo questo primo impulso dato colla costruzione di questa strada, che infine non è altro che una strada la quale segue le antichissime strade commerciali, una strada che ora, anche senza essere una strada ferrata, fa una specie di concorrenza alle strade ferrate stesse, portando l'olio del Mezzogiorno, il riso del Piemonte il vino e la canape dell'Emilia ai consumatori al di là delle Alpi, portando da còlà i legnami che si adoprano in Roma ed in tutti quanti i paesi d'Italia col mezzo di carri. Quando vedo ciò, io dico, prima di tutto, che questa è la strada la più naturale, perchè la natura non inganna; il commercio segue le vie migliori. Di più posso aggiungere che questa strada è anche favorevole pel commercio internazionale, poichè essa è stata precisamente meditata in quei paesi dell'Austria i più occidentali, i quali avevano sempre avuto maggior bisogno di conservare ed estendere il loro commercio coll'Italia.

Ma, oltre a questo, certamente vi sarà ancora qualche altro genere di movimento. Io non mi faccio delle illusioni sopra le grandi linee mondiali, ma però, quando vedo che questa sarà sempre una linea molto breve, la più breve per condurre i prodotti italiani presso un gran numero di consumatori, allora io devo dire che sarà anche vantaggiosa sotto questo aspetto.

Io diceva che ho la convinzione che voi dovete dare a quel paese un impulso tale che, dopo ricevutolo, dopo fatti i primi chilometri di strada ferrata, voi possiate dire: qui c'è della gente robusta, intelligente, laboriosa, la quale saprà trarre profitto da questo impulso, saprà trarre profitto da tutti quelli che andranno a visitare quei paesi, saprà fare le sue irrigazioni, saprà introdurre qualche genere d'industria.

Dippiù, o signori, un paese, il quale quest'anno avrà forse 30,000 dei suoi abitanti a lavorare nella valle del Danubio, potrà anche fornirvi molti i quali siano mediatori, per così dire, del commercio tra l'Italia e quei paesi; potrà darvi della gente che accresca l'attività ai confini, e faccia del nostro paese un centro di